



VINCENZO MANZELLA

**Il ministero pastorale
dell'incaricato per il "sovvenire":
il fascino e le difficoltà
di essere pionieri**

1 Quaderni del Sovvenire
sul sostegno economico alla Chiesa Cattolica

La collana dei Quaderni del Sovvenire si presenta come una raccolta di piccoli manuali pratici, utili per l'approfondimento sia teorico che più propriamente applicativo dei temi riguardanti il sostegno economico alla Chiesa Cattolica. I Quaderni verteranno, quindi, sia sugli aspetti storici, teologici e pastorali sia su quelli più tecnici, fiscali, giuridici e amministrativi del "sovvenire".

I Quaderni del Sovvenire sul sostegno economico alla Chiesa Cattolica

A cura del Servizio per la promozione del sostegno economico alla
Chiesa Cattolica - C.E.I. Conferenza Episcopale Italiana
Via Aurelia, 468 - 00165 Roma

Responsabile: Paolo Mascarino
Coordinamento: Maria Grazia Bambino



Vincenzo Manzella

Vescovo di Caltagirone è nato a Casteldaccia, arcidiocesi di Palermo, il 16 novembre 1942. Ordinato presbitero il 1° luglio 1967 è eletto alla sede vescovile di Caltagirone il 30 aprile 1991 e ordinato Vescovo il 29 giugno 1991. È delegato per la Conferenza Episcopale Siciliana per i Beni Culturali e l'Edilizia di Culto ed è Vescovo delegato del "sovvenire" per la Regione Sicilia.



INDICE

5 Introduzione

PRIMO CAPITOLO

7 "Chi" deve essere l'incaricato diocesano

- 8 1.1 Cosa deve fare
- 10 1.2 I rapporti con il mondo ecclesiale
- 12 1.3 I rapporti con il mondo laico
- 14 1.4 Il referente parrocchiale
- 16 1.5 Comunicazione e trasparenza

SECONDO CAPITOLO

19 La figura ministeriale dell'incaricato

- 20 2.1 La speranza
- 21 2.2 La pazienza
- 22 2.3 Il valore strumentale delle risorse economiche

24 Preghiera dell'incaricato



Introduzione

È con grande semplicità e vero spirito di servizio che ho accolto l'invito a partecipare a questa importante iniziativa per la promozione del sostegno economico della Chiesa Cattolica. Ogni incontro è per me un'occasione propizia per rimotivare il nostro impegno, per ricaricarci di entusiasmo e di speranza e credo che anche questa sia la finalità principale dei nostri incontri per gli incaricati diocesani del “sovvènire”. Sono convinto, infatti, che chi ama un ideale lo serve anche quando trova indifferenza e, chi vuole andare avanti, cammina anche quando gli altri non si muovono; quando vogliamo fare qualcosa, infatti, troviamo sempre il modo di farla, altrimenti riusciamo sempre a trovare una scusa.

In questo mio intervento su *Il ministero pastorale dell'incaricato per il “sovvènire”: il fascino e le difficoltà di essere pionieri* ho voluto tenere presente come spunto di riflessione il brano degli Atti degli Apostoli che ci descrive qual era l'organizzazione delle prime comunità di cristiani:

“La moltitudine di coloro che erano venuti alla fede aveva un cuor solo e un'anima sola e nessuno diceva sua proprietà quello che gli apparteneva ma ogni cosa era fra loro comune. Con grande forza gli apostoli rendevano testimonianza

della resurrezione del Signore Gesù e tutti essi godevano di grande simpatia. Nessuno infatti tra loro era bisognoso perché quanti possedevano campi o case li vendevano, portavano l'importo di ciò che era stato venduto e lo deponevano ai piedi degli apostoli e poi veniva distribuito a ciascuno secondo il bisogno” (Atti 4, 32-35).

Quando si parte dalla Parola di Dio metà del cammino è fatto; per fare il resto, proprio alla luce di questa Parola, dobbiamo cercare di vedere cosa vuole da noi il Signore che ci ha chiamati a rendere questo servizio così originale e significativo all'interno della Chiesa.

Fascino e difficoltà: un lavoro veramente esaltante e, a volte, veramente scoraggiante...

Vediamo, quindi, chi deve essere l'incaricato diocesano, quali sono i suoi compiti, facendo qualche accenno anche al ruolo dei referenti territoriali, zonali, vicariali e parrocchiali. Insieme rappresentano una straordinaria rete: forte, se ben tessuta, molto fragile quando così non è. Cercheremo, pertanto, di delineare quali sono i requisiti richiesti per l'incaricato diocesano e per i referenti impegnati ad ogni livello, quali i criteri per l'azione di promozione, quale la figura ministeriale dell'incaricato.

Nota – Il testo che presentiamo è stato riprodotto da registrazione e conserva, quindi, tutti i pregi, ma anche i “limiti” del discorso parlato. Confidiamo, perciò, nella comprensione dei benevoli lettori.



Prima di stabilire cosa deve fare l'incaricato, poiché non vi è un problema del “cosa fare” o di una scaletta da rispettare, devo chiedermi “chi” deve essere un incaricato, e cioè, se egli è autentica testimonianza di quei valori ecclesiali che sono e saranno sempre il dono più grande, il frutto duraturo del proprio impegno nella Chiesa. Per fare un esempio: con il passare del tempo l'otto per mille potrebbe subire delle modifiche, forse ci sarà qualcosa di meglio, ma è chiaro che esso fa parte delle cose umane e perciò prima o poi farà parte della storia. Quel che resterà, però, sarà il frutto del nostro lavoro, saranno quei valori che attraverso la nostra opera si sono consolidati e radicati nella Chiesa: ecco cosa è davvero importante!

Se volessi esprimermi in altra maniera, direi che **non è assolutamente un problema di soldi! Dobbiamo piuttosto mirare ad un grande salto di qualità guardando ai valori ecclesiali, teologici, morali e su di essi scommetterci.** Tornando all'esempio di prima, quando diciamo che l'otto per mille va bene non possiamo restare semplicemente a godere di questo “va bene”, ci sono altri

aspetti che vanno migliorati; penso, ad esempio, alle offerte per il sostentamento dei sacerdoti. Tanto è stato fatto, tanto resta da fare affinché il frutto di questo lavoro sia improntato alla crescita dei valori più profondi della Chiesa.

L'impegno dell'incaricato per la promozione del sostegno economico della Chiesa non è certo facile, non sempre è gratificante e non manca di esporre a delusioni – sempre per via di quel binomio “fascino e difficoltà” che contraddistingue questo servizio – ma occorre comunque renderci sempre presenti in maniera discreta e rispettosa, senza correre il rischio di lasciarsi coinvolgere dall'istinto quando le nostre aspettative rimangono deluse. **L'incaricato, con il suo lavoro, costruisce sempre ponti di relazioni e apre spazi di attenzione verso valori spirituali e morali.**

1.1 Cosa deve fare

Il compito dell'incaricato diocesano è quello di promuovere e coordinare, progettare, realizzare e sostenere le iniziative nel proprio territorio, di tenere una stretta collaborazione con il proprio Vescovo e con il Servizio C.E.I.

Gli incaricati diocesani sono nominati dal Vescovo, come anche coloro che collaborano con essi, e c'è un mandato da parte del Vescovo: ecco il ministero. Non è previsto un concorso, non è richiesta alcuna astuzia; c'è il Vescovo che vi ha chiamato e vi ha detto: “Tu che sei un battezzato e come tale sei inserito in questo corpo che è la Chiesa, tu, che tieni a questa appartenenza alla Chiesa, sei mandato per questo servizio”. Un mandato da parte del Vescovo non è un fatto burocratico, è un fatto ecclesiale; c'è il successore degli apostoli, il Vescovo, che continua ad organizzare la vita della diocesi così come accadeva nelle prime comunità di cristiani. Il Vescovo non è il rappresentante del Papa: egli è il successore degli apostoli e come tale continua ad organizzare la Chiesa in comunione con gli altri Vescovi.

E ciò avviene da venti secoli.

Alla luce della storia e del Vangelo noi oggi seguiamo un cammino che non è una nostra invenzione; possiamo, invece, individuare nuovi metodi per attendere al nostro compito: ogni tempo ha le sue leggi e le sue usanze, ma il dovere resta sempre, il compito è sempre lo stesso.

Quindi c'è un mandato di durata quinquennale, sia per l'incaricato che per il gruppo di lavoro, rinnovabile a discrezione del Vescovo, una nomina determinata che ha effetti anche giuridici. Chiariti i compiti vediamo quali devono essere i requisiti principali di un incaricato chiamato alla promozione e sensibilizzazione del “sovvenire”.

Innanzitutto ritengo che debba trattarsi di una persona adeguatamente inserita nella comunità ecclesiale, con una profonda convinzione e vita di fede, che abbia un vivo senso di appartenenza alla comunità, vissuta con piena partecipazione e condivisione. Deve essere una persona con una sufficiente conoscenza in materie giuridiche e fiscali o quanto meno tali conoscenze devono essere presenti nel gruppo che lo coadiuva. È molto importante questo aspetto. L'incaricato diocesano non può fare tutto da solo: ha bisogno di organizzarsi con l'appoggio del suo gruppo di lavoro. Tra i suoi membri ci sarà, quindi, chi ha competenze specifiche su tematiche fiscali, chi ha facilità di dialogo, chi sa accostarsi ai parroci senza creare dissensi. È quindi anche una questione di metodo nell'instaurare le relazioni. Sottolineavo il requisito da parte dell'incaricato di essere presenza discreta e garbata, aggiungerei anche le doti della determinazione e dell'autorevolezza che, ben sappiamo, si distinguono dall'autorità.

Queste caratteristiche richiamano un'altra qualità, la capacità di comunicazione e di coinvolgimento, a cui aggiungerei la capacità organizzativa e relazionale, aspetti estremamente importanti quando si intende organizzare convegni ed eventi in genere per promuovere la nostra attività per il sostegno economico della Chiesa.

Occorre promuovere il senso di appartenenza e di corresponsabilità nella comunità; ciò vuol dire far sentire ad ognuno che ogni cosa ci appartiene: questo è il compito anche dei referenti che ai vari livelli, zonale, vicariale, territoriale, progettano e promuovono azioni di sensibilizzazione tenendo conto delle realtà specifiche, dei contesti di riferimento. Questa è la molla che fa scattare il senso di appartenenza alla Chiesa.

Siamo tutti convinti che grazie al vostro impegno, la Chiesa può compiere la sua missione in mezzo alla gente: annunciare il Vangelo e realizzare opere per la costruzione del Regno di Dio.

E per far questo sappiamo che occorrono mezzi, uomini ed una serie di meccanismi che facilitino il raggiungimento di questo obiettivo.

Questa presenza capillare che parte dall'incaricato diocesano e si allarga attraverso i referenti parrocchiali, zonali, vicariali, intende assicurare una presenza non solo in ambito ecclesiale, di cui parlerò tra breve, ma anche nel mondo del lavoro e della comunicazione.

1.2 I rapporti con il mondo ecclesiale

Per quanto riguarda il mondo ecclesiale - è chiaro - occorre curare i rapporti con gli altri uffici di curia, le realtà diocesane, i seminari, i parroci. In un recente convegno regionale di seminaristi che si è svolto in Sicilia, ho avuto l'occasione e il piacere di riflettere dicendo loro che i seminaristi vivono come nell'attesa della beata speranza: sanno che, assieme a tutto quello che occorre per l'ordinazione sacerdotale, avranno bisogno anche di aprire un conto corrente per riscuotere l'integrazione come se fosse semplicemente frutto della Provvidenza. Non sanno altro. Non sanno come quella integrazione giunge a ciascuno di loro.

Grazie alla mia esperienza di rettore di seminario, l'approccio con i seminaristi è per me un fatto, direi, naturale. Per questo nei miei commenti

ho sottolineato con forza come la nostra è da considerarsi una "categoria" privilegiata, almeno da questo punto di vista. Infatti oggi non sono molti quei giovani che, appena diplomati o laureati, hanno la serenità economica di mettere su casa, di pensare al futuro senza apprensioni o timori. Grazie a Dio per noi ciò è possibile. Il nuovo sistema per il sostentamento dei sacerdoti diocesani, scaturito dalla riforma concordataria del 1984 e che si avvale - tra le altre risorse economiche - delle offerte deducibili per il sostentamento dei sacerdoti e dell'otto per mille, ci pone nelle condizioni di avere una grande serenità, una grande libertà da mettere al servizio della Chiesa, affinché sia compiuta la sua missione fondamentale che è l'evangelizzazione e la costruzione del Regno.

Ecco, dunque, uno degli aspetti valoriali che ho già anticipato: è vero che l'attuale sistema per il sostegno economico alla Chiesa è un fatto umano, storico, che può tramontare. Ma è anche vero che, se svolgeremo bene il nostro servizio, certamente resteranno i valori, frutto del nostro lavoro.

Tutto questo porta alla riscoperta, alla rimotivazione del vostro ruolo di incaricati che va letto in chiave ministeriale. Affronterò questo argomento più avanti, ma è bene sottolineare anche qui che così come ci sono i ministri istituiti dell'accollato, del lettorato, del catechista, non vedrei assolutamente nessuna difficoltà a celebrare un rito per l'istituzione del ministero dell'incaricato diocesano per il "sovvenire". Credo in questo, perché mi sembra veramente bello, veramente significativo riconoscere come ministeriale il servizio, appunto, dell'incaricato diocesano che anima dall'interno la Chiesa affinché si possa compiere la missione della Chiesa stessa. Questo vuol dire discutere di "sostegno economico" e ricondurre il tutto in una dimensione fortemente pastorale ed ecclesiale.

Vi è poi la necessità di curare i rapporti con i religiosi, i gruppi, le associazioni, i movimenti che spesso non conoscono le nuove modalità per poter "sovvenire" alle necessità della Chiesa, modalità ormai in vigore da quasi vent'anni. In questi casi la capacità di dialogo, la disponibilità a confrontarsi, risulta determinante. Sappiamo, infatti, che vi sono seri rischi di

chiusura e difficoltà di comunicazione perché non è facile intervenire in un gruppo per discutere di certe cose se non si è membri del gruppo stesso. Si deve, perciò, contare sulla capacità di coinvolgimento e di condivisione con questi fratelli invitando, sempre con discrezione, ma anche con determinazione, ad affrontare argomenti che sono spesso percepiti come tabù ma che invece rappresentano un modo per esprimere il comune senso di appartenenza alla Chiesa.

Occorre andare presso gli istituti di religiosi che con le loro opere, le loro scuole riescono ad aggregare moltissima gente, moltissime famiglie; occorre recarsi lì e dire in che modo è possibile informare, portare a conoscenza dell'esistenza di azioni che possono essere compiute da ciascun genitore, da ciascun insegnante, operatore e da quanti desiderano partecipare al sostegno economico della Chiesa.

È una questione di formazione, di conoscenza, di divulgazione dell'informazione; dopo tanti anni questi mi sembrano ancora aspetti non del tutto definiti, e se volessi fare una sorta di elenco di luci e ombre rispetto al nostro impegno, la formazione starebbe secondo me decisamente tra le ombre!

1.3 I rapporti con il mondo laico

E accanto al mondo ecclesiale c'è il mondo del lavoro: professionisti, consulenti, commercialisti, patronati, organizzazioni sindacali. In ogni territorio diocesano, comune, provincia o città, si sa bene chi sono i fratelli che svolgono queste attività. Le "pubbliche relazioni" che si possono stabilire e avviare con queste persone, con queste strutture, sono importanti e rappresentano una risorsa straordinaria, in particolare per l'otto per mille, ma anche per le offerte per i sacerdoti, di cui va considerato il vantaggio fiscale. Sono tutte realtà che possono e debbono essere contattate, che devono essere oggetto delle nostre attenzioni.

C'è ancora il mondo della comunicazione sociale. Un altro universo tutto da esplorare e conquistare. Radio, tv e settimanali diocesani, stampa locale anche laica, ma non ostile alla Chiesa Cattolica. Dobbiamo servirci di tutti questi media e promuovere i nostri temi utilizzando, se opportuno, i numerosi strumenti e materiali che vengono messi a disposizione dal Servizio C.E.I.: i DVD de *La Scuola del Sovvenire, I Quaderni*, ma anche le notizie pubblicate su *In Cerchio*, i materiali delle Giornate nazionali, e tutte le altre pubblicazioni. E poi ci sono le notizie e i fatti più vicini al territorio: le storie dei tanti e diversi sacerdoti diocesani che vivono nelle nostre parrocchie, piccole, grandi, di periferia, di campagna; le opere di culto e di carità realizzate o sostenute con i fondi dell'otto per mille....

Cari fratelli, non possiamo dare nulla per scontato. Nessuno pensi che i discorsi che qui stiamo affrontando siano ovvi per tutti, preti compresi. Perché tra le ombre, tra i problemi, c'è anche questo disinteresse che vi fa tanto soffrire, che vi amareggia. E questa sofferenza io la leggo in voi come amore per la Chiesa. Soffrite per cose che, un giorno, potrebbero portarvi a dire che è meglio abbandonare tutto e smettere. Abbiate pazienza, cercate di scusare quel sacerdote, o magari quel Vescovo, che non vi sta proprio ad ascoltare. Talvolta non si tratta di non credere nel vostro impegno ma ognuno, Vescovi compresi, è preso dalle tante cose da fare. Così ci si lascia prendere dalla convinzione che comunque c'è già chi sta lavorando per il "sovvenire": il presidente dell'Istituto diocesano, l'incaricato diocesano, la rete dei referenti territoriali, dimenticando che non basta la firma di una nomina per ritenersi soddisfatti e per sostenere tutto il lavoro di sensibilizzazione che c'è dietro alla promozione del "sovvenire", dei suoi aspetti concreti e dei suoi valori.

Il profilo dell'incaricato diocesano è davvero complesso. Le cose che deve fare sono numerose e difficili; ma in tutto questo "fare", ribadisco ancora una volta, la priorità va data ai valori: quello della partecipazione alla missione della Chiesa, dell'appartenenza, della corresponsabilità, della condivisione, della solidarietà, della trasparenza, della libertà. Non

dimentichiamo che questo sistema ci permette di essere liberi e di non andare in nessun ufficio, in nessun assessorato con pietismo, perché se siamo ben organizzati abbiamo la libertà di muoverci all'interno della Chiesa per la realizzazione di iniziative di culto, pastorale, interventi caritativi come già oggi accade.

1.4 Il referente parrocchiale

Non è meno complessa la figura del referente parrocchiale. Anche egli deve essere animato da spirito di corresponsabilità e partecipazione, deve essere disponibile a formarsi, una disponibilità che si traduce concretamente nell'aderire a tutte le opportunità che gli vengono proposte: convegni, incontri regionali, diocesani, nazionali. Sono tutte opportunità che vengono offerte per la sua formazione.

Non partecipare ad una iniziativa, e mi riferisco a tutti gli operatori del "sovvenire", siano essi incaricati diocesani ma anche Vescovi delegati oppure referenti zionali o parrocchiali, non è solo una questione di assenza di quella diocesi; il problema è che quella diocesi si priva della possibilità di seguire il cammino di questa realtà e di tenersi informata per espletare al meglio il suo servizio per il sostegno della Chiesa.

Se è stato accettato il mandato dobbiamo, di conseguenza, fare in modo che i mezzi che ci sono offerti vengano recepiti, usati, messi in atto per rendere concreto il nostro lavoro. Non siamo chiamati ad improvvisare ma ad operare con professionalità e organizzazione. Abbiamo tutti una certa esperienza ed una certa età e sappiamo che ogni cosa è frutto di fatica, di perseveranza, di pazienza. È necessaria, quindi, la disponibilità a lasciarsi formare, a collaborare anche per la distribuzione dei materiali informativi. In particolare nelle parrocchie sarà cura proprio dei referenti parrocchiali valorizzare tutti quei materiali relativi alle Giornate nazionali. In questo caso particolare gli incaricati sono stati aiutati perché i *kit* arrivano ormai direttamente alla parrocchie. Si eviterà così quel senso, che ho vissuto

anch'io, di sconforto nel vedere tutti i sacchetti ben preparati e pronti per essere portati alle parrocchie e non trovare nessuno disponibile a rendere questo servizio, se non lo stesso incaricato diocesano che, da "postino solitario", si preoccupava di visitare tutte le parrocchie della diocesi. E anche in occasione delle riunioni del clero – e dico questo con grande sofferenza senza voler fare processi a nessuno – o in occasione delle giornate sacerdotali, ancora una volta i sacchetti fatti preparare apposta per essere portati via, da alcuni preti erano lasciati lì. È assurdo pensare che il più delle volte le vostre sofferenze, le vostre amarezze, i vostri dispiaceri erano, e talvolta ancora "sono", causati proprio da chi dovrebbe dirvi grazie, dal momento che i sacerdoti ricevono la loro remunerazione grazie a questo sistema. Comunque le vostre umiliazioni, almeno per la distribuzione dei materiali, è finita. In prima linea ora ci saranno i referenti parrocchiali che, se ben informati e formati, avranno a disposizione tutti gli strumenti per poter continuare l'opera di sensibilizzazione e far fronte agli aspetti pratici che pur bisogna considerare: penso in particolare all'assistenza per la compilazione delle dichiarazioni dei redditi soprattutto a favore di anziani e pensionati. In alcune parrocchie, molto lodevolmente, sono riusciti ad organizzare, anche attraverso il consiglio parrocchiale per gli affari economici, dei centri di raccolta dei CUD, mettendo a disposizione soprattutto degli anziani, che a volte non sanno come fare, un servizio di assistenza per la compilazione della dichiarazione dei redditi. Questi sono aiuti concreti. Ma penso anche a quei referenti parrocchiali che in molte diocesi, dopo essere stati "formati" dagli incaricati diocesani, hanno raccolto offerte per il sostentamento dei sacerdoti e sono andati alla posta o all'Istituto diocesano a fare il versamento, consegnando, in seguito, la ricevuta per la deducibilità ai parrocchiani.

Occorre che tutto ciò diventi parte della pastorale ordinaria delle diocesi e delle parrocchie, occorre che accanto alla pastorale vocazionale, familiare, giovanile, vi sia anche una pastorale del "sovvenire". Occorre che diventi normale che all'interno di un consiglio per gli affari economici della parrocchia vi sia sempre un referente del "sovvenire": perché ciò avvenga è necessario che

questa idea sia portata avanti e sostenuta con continuità e costanza.

1.5 Comunicazione e trasparenza

Uno dei criteri che deve essere tenuto bene a mente è, inoltre, quello di presentare ai fedeli, all'opinione pubblica tutto il sistema nella sua ampiezza, con l'accortezza di informare su tutte le iniziative realizzate e le persone sostenute attraverso l'otto per mille e le offerte per il sostentamento dei sacerdoti. Sollecitato dall'incaricato diocesano anche il Vescovo deve farsi portavoce di queste informazioni nell'ambito del consiglio presbiterale, del consiglio pastorale, della consulta dei laici, delle aggregazione laicali.

E perché questo? Perché accade anche che all'interno delle diocesi non si conoscano i benefici del nuovo sistema di sostegno economico alla Chiesa, non si sappia quanti sacerdoti fanno parte del sistema, non si abbia consapevolezza delle opere realizzate. Io stesso, pensando che fosse di dominio pubblico la notizia che ho fatto costruire quattro chiese nella città di Caltagirone grazie all'otto per mille, ho scoperto che non tutti sapevano che quelle chiese erano state realizzate grazie alle firme di quei contribuenti che avevano deciso liberamente di destinare l'otto per mille a favore della Chiesa Cattolica sulla dichiarazione dei redditi.

È giusto che la comunità venga informata. All'inizio c'era reticenza nel far sapere ciò che veniva realizzato, c'era il timore di pubblicare i rendiconti, c'era un grande riserbo, si pensava che tutti avrebbero potuto dire: "Quanti soldi ha la Chiesa!" Perciò nulla veniva pubblicato, tutto era tenuto riservato. I timori dei primi tempi ormai oggi sono stati fugati. Ora è necessario insistere, senza mai stancarsi, che uno dei valori che dovrà restare anche quando questo sistema non esisterà più, dovrà essere il valore della trasparenza. Pertanto dobbiamo informare, pubblicare, dimostrare in che modo viene usato il denaro che i contribuenti in generale, e i fedeli in particolare, ci hanno affidato con fiducia per sostenere i sacerdoti e per realizzare le opere di culto, di pastorale e di carità. In questo modo

scopriremo come ogni cosa realizzata verrà vista nel segno della comprensione e della corresponsabilità; senza più remore potremo informare e sensibilizzare utilizzando i mezzi di comunicazione sociale.

Noi Vescovi, tra l'altro, siamo tenuti a pubblicare nel bollettino della diocesi come sono stati spesi i fondi dell'otto per mille per il culto e la carità. Questo atto lo sottoscriviamo anche nel rendiconto che inviamo alla C.E.I., nel quale specifichiamo che: *"Il Rendiconto sarà pubblicato nel bollettino ufficiale della diocesi del ..."*. Credo che questa sia ormai una procedura consolidata nella maggioranza delle diocesi. Anche perché la C.E.I. lo pretende e fa bene. Come ormai è prassi presentare due volte l'anno (a preventivo e a consuntivo) il rendiconto diocesano alla C.E.I. Viceversa la diocesi inadempiente non riceverà la successiva erogazione dei fondi dell'otto per mille.

Informare, formare, coinvolgere: tre verbi che avrete sentito pronunciare già tante volte. Ma sono tre azioni ancora valide che, se messe in atto, producono "comportamenti". Ribadisco che tutti, anche noi che ci occupiamo del "sovvenire", dobbiamo essere consapevoli che non esiste nessuna garanzia e sicurezza che le cose rimangano così come sono oggi.

Una corretta mentalità spesso manca proprio tra noi, non ci sono pozzi di San Patrizio, né mucche da mungere all'infinito. **È necessario diffondere una esatta informazione su tutto, su come funziona il sistema e, insisto sempre, sui valori che ne stanno alla base e che lo hanno ispirato.** Naturalmente è altrettanto importante far conoscere anche le modalità pratiche di partecipazione, legate ai modelli fiscali, alle loro scadenze per l'otto per mille o piuttosto alle possibilità di versare le offerte per il sostentamento dei sacerdoti. Abbiamo accennato a come sia importante promuovere la trasparenza e divulgare i rendiconti anche in vista di una educazione alla partecipazione; quando la gente è messa al corrente di quello che facciamo diventa più pronta a collaborare e diventa anche più sensibile, più generosa.

È necessario informare correttamente anche i parroci. In particolare nel

loro caso non può esservi la pretesa di attingere ai fondi dell'otto per mille quando vi sono interventi che possono e devono rientrare nell'amministrazione ordinaria di una parrocchia. Non si possono impegnare queste risorse per far fronte alla manutenzione ordinaria di una chiesa quando i rendiconti di una parrocchia presentano saldi attivi che possono essere utilizzati. Spesso, anche il più bravo dei parroci, che ha lavorato bene sul piano amministrativo, si rivolge al Vescovo per avere contributi dai fondi dell'otto per mille per interventi ordinari di manutenzione, e questo nonostante il fatto che il suo bilancio di cassa dimostra la presenza di somme sufficienti. Le somme della parrocchia possono e devono essere spese per tutte le esigenze della parrocchia, le somme dell'otto per mille devono invece consentire interventi di tipo straordinario o necessario che non possono essere affrontati altrimenti.



La figura ministeriale dell'incaricato

Come già anticipato, vorrei dedicare attenzione ad un aspetto poco ricordato: la figura ministeriale dell'incaricato e l'esercizio del suo ministero.

Per ministero noi intendiamo l'esercizio di una funzione che è espressione di un dono che concorre "stabilmente" e in molteplici modi all'edificazione concreta della Chiesa nella storia. "Stabilmente", perché noi abbiamo un incaricato diocesano con un suo gruppo che è costituito in forma stabile, per cinque anni, e che a discrezione del Vescovo può essere rinnovato, e in molteplici modi - secondo l'articolazione che il sistema ha prodotto, a partire dal Vescovo delegato, al referente regionale, all'incaricato diocesano, al referente zonale, territoriale, parrocchiale - fino a comprendere per intero quella rete che consente di rendere un servizio qualificato.

Il vostro è un ministero specifico non solo perché mette la Chiesa in condizione di avere i mezzi necessari per lo svolgimento della sua missione, ma perché il vostro ministero è ispirato a quei valori di corresponsabilità, di partecipazione e

sensibilizzazione della pubblica opinione, aiutata a prendere una chiara coscienza della presenza della Chiesa nella società. Qui sta la ministerialità. Questo mettere in condizione la Chiesa di svolgere la sua missione, questo ispirarsi a valori specifici e questo aiutare a prendere chiara coscienza della presenza della Chiesa: il vostro ministero esprime valori teologici e pastorali e fa crescere il corpo mistico di Cristo che è la Chiesa. È un ministero autentico ed autenticato dal mandato del Vescovo; è il Vescovo che nomina, ma, c'è anche una forma di vocazione, una chiamata, un invio. È un ministero che edifica la Chiesa e rende più agevole l'esercizio della sua missione.

Inoltre, nell'esercizio di questo ministero, vanno delineati alcuni elementi, alcuni tratti, sotto il profilo spirituale, che caratterizzano, se me lo consentite, la vostra stessa spiritualità. È come se io vedessi la spiritualità degli incaricati del "sovvenire". E allora, **su che cosa deve poggiare questa spiritualità, come deve essere articolata, come va curata? Quali aspetti devono contraddistinguerla?**

2.1 La speranza

Innanzitutto, la profonda convinzione sostenuta dalla **speranza cristiana**. Non serve piangerci addosso. Dobbiamo essere, prima di tutto, convinti noi stessi alla luce della speranza cristiana. Questa Chiesa che noi amiamo e serviamo è segnata da tanti limiti, ritardi, incrostazioni. Ma è una Chiesa che, con l'aiuto del Signore, con la nostra collaborazione, può andare avanti, può rinnovarsi, può riprendere smalto. Il nostro servizio può dare un serio contributo di rinnovamento, può incentivare sentimenti di fraternità, di comunione, di solidarietà, di corresponsabilità. Tale servizio aiuta la Chiesa a camminare a fronte alta nella libertà e nella trasparenza e insisto su questo perché è così che dimostriamo credibilità.

Le difficoltà non mancano ma è affascinante il traguardo che ci prefiggiamo; e qual è questo traguardo? Restituire alla Chiesa un volto

giovane e senza rughe, splendente di bellezza e di trasparenza; sono le parole di Giovanni XXIII con cui rispose, in occasione dell'apertura del Concilio Vaticano II, alla domanda: "Santità, cosa vuol fare con questo Concilio?" - "Voglio restituire a questa Santa Madre Chiesa un volto giovane, senza rughe, un volto bello, il volto di una Madre".

Nessuno vuol nascondere con un dito le miserie umane che ci sono anche all'interno della Chiesa: la Chiesa è santa e peccatrice, la Chiesa è ricca di grazia e toccata dal peccato. Ha bisogno di essere amata, ha bisogno di essere purificata, ha bisogno di essere servita; e chi altri, se non proprio i figli che credono in questa Madre ed amano questa Madre, possono rendere questo servizio?

Tale elemento di convinzione appassionata e ricco di speranza è peculiare nella figura dell'incaricato; chi vive nella gioia, contagia di gioia, ma se noi viviamo in modo sfiduciato di fronte a ciò che vediamo e ci circonda, cosa contagiamo?

2.2 La pazienza

Ed eccoci al secondo elemento che deve caratterizzare la figura dell'incaricato e che è strettamente connesso al primo: si tratta della **pazienza**, la virtù dei forti.

Se guardiamo alle esperienze e alle problematiche degli ultimi vent'anni comprendiamo perché dobbiamo avere pazienza: siamo chiamati a vivere e a servire questa Chiesa – attenzione a questo che mi sembra davvero un concetto chiave – e ad amarla così com'è, e non come vorremmo che fosse.

È inutile sognare una Chiesa che non esiste. La nostra Chiesa è fatta di luci ed ombre, con il suo fascino e con le sue pecche, le sue difficoltà e i suoi problemi, con le sue lentezze e i suoi ritardi, con la sua grazia e il suo peccato.

Dico sempre che non serve piangere per quello che non funziona, non serve lasciarsi prendere dalla tentazione della rabbia e della polemica. Quante miserie, quante tentazioni, quante umane debolezze... occorre un

cuore grande! Solo la fatica e la pazienza potranno allontanare la sensazione che non resti che invocare fulmini sulla nostra città, sulla nostra diocesi, invocare un fuoco che dal cielo incenerisca tutto. A volte senza volerlo, senza rendercene conto, pensiamo questo.

2.3 Il valore strumentale delle risorse economiche

Infine, il terzo aspetto che deve caratterizzare la figura dell'incaricato, è piuttosto delicato. Io stesso trovo difficoltà nel parlarne senza rischiare di pronunciare una qualche parola stonata e spero veramente di trovare le parole degli angeli per affrontarlo. Si tratta della **consapevolezza dell'ambiguità della materia di cui ci occupiamo**: dove ci sono soldi c'è il rischio che possano insorgere incomprensioni, gelosie, sterili quantificazioni di questo e di quello.

C'è, infatti, una specie di paradosso che caratterizza questo nostro sistema: tanto più alta è la testimonianza che la Chiesa riesce a dare, tanto più soldi arriveranno; ma tanti più soldi arriveranno, tanto più la testimonianza rischia di appannarsi. Tutto dipende da come ci poniamo di fronte a tanta provvidenza e i rischi sono sempre in agguato. Questo sistema economico vincerà se creerà una nuova vita di Chiesa.

Ricordiamo la figura di San Francesco, il Santo che ci parla di umiltà, di semplicità, di povertà.

Esprimerò una mia opinione, discutibile forse, e di cui non intendo certo dare una definizione dogmatica: sono convinto che la povertà non consiste nella rinuncia alle risorse ma piuttosto nel modo giusto di servirsene, di saper farne un buon uso, trasparente. D'altra parte, anche San Francesco aveva bisogno di offerte, aveva bisogno di essere aiutato, aveva bisogno di mezzi per la sua missione; ma può capitare che anche negli istituti si può capovolgere una situazione. Perché? Per il modo poco giusto di servirsi delle risorse che devono essere considerate un mezzo, uno strumento e non possono sostituirsi ai valori della fede; il denaro è solo uno strumento, non rappresenta il valore,

o meglio, i "valori" del sistema.

La nostra sicurezza, la nostra garanzia non è il denaro. L'unica sicurezza che noi abbiamo è la presenza del Cristo Risorto in mezzo a noi!

Vedete, dunque, come è possibile parlare dei nuovi strumenti messi a disposizione dalla revisione concordataria (otto per mille e offerte per il sostentamento del clero) anche in chiave – esagero – ascetica e mistica.

Desidero concludere ricordando la *Preghiera dell'incaricato* del cardinale Attilio Nicora. La faccio mia e vi invito, man mano che prego, a farla anche vostra.

Preghiera dell'incaricato

Signore Gesù, che ti sei dato senza riserve per rendere la tua Chiesa santa e immacolata, sposa senza macchia e senza ruga, fammi capace di amarla e di servirla sempre e in ogni caso, anche quando mi appare sciatta e trasandata, preoccupata più delle cose che di Te.

Signore Gesù, che hai vissuto la povertà come segno e garanzia della libertà di amare e di servire, pur non rifiutando di attingere alla cassa della tua compagnia apostolica, sin d'allora nutrita dalla generosità di chi ti voleva bene e gestita da un improbabile amministratore, fammi capace di novità evangelica, aiutami a cambiare innanzitutto la mia vita, trattienimi dal rischio di ridurre a mestiere il ministero, dammi la gioia e la fierezza di servire umilmente puntando non su umane ricompense ma soltanto sul centuplo che Tu hai promesso.

Signore Gesù, che hai costituito fratelli quanti credono nel tuo Nome e li hai educati a vivere la comunione a partire dal cuore e fino al portafoglio, aiutami a far risuonare ancor oggi questo tuo messaggio semplice e grande nelle comunità cristiane della mia diocesi; suscita famiglie aperte, partecipi e solidali; edifica parrocchie esemplate sul modello originario di Gerusalemme; dà soprattutto ai preti orecchi per intendere e coraggio per annunciare, esibendo una vita sobria e generosa che renda convincente la loro parola.

Signore Gesù, che hai rifiutato di far scendere il fuoco su quanti non accoglievano il tuo passaggio e hai saputo attendere e pazientare fino a restare solo e incompreso, fa' che non mi perda

d'animo quando proprio quelli per cui mi affatico, mentre pretendono d'esser comunque provveduti, irridono i miei sforzi, rifiutando le mie proposte, occultando i miei sussidi, disvelano ai fedeli tutti i segreti della scienza e della conoscenza, esclusi quelli dell'amministrazione parrocchiale; e dammi forza per continuare ad esser così ingenuo da sognare e costruire una Chiesa secondo il tuo cuore.

Signore Gesù, che sei all'origine dell'unica cosa seria che esiste nella grande commedia della vita - l'avventura del Vangelo preso alla lettera per rinnovare noi stessi e il mondo - e mi hai chiamato con altri fratelli incaricati diocesani ad affrontare tale sfida originale ed esaltante anche nel campo del "sovvenire alle necessità della Chiesa", fammi avvertire il calore confortante di questa compagnia e preserva in noi tutto il senso del relativo, il dono del sorriso, la forza della speranza, la fiducia nei frutti che verranno.

E quando, nell'ultimo giorno, imbandirai il banchetto del tuo Regno e passerai a servire quanti hanno servito quaggiù con libertà e con amore, aggiungi un posto a tavola, per me. Amen!



Note

Finito di stampare nel mese di maggio 2007

Progetto grafico ed impaginazione: Brizzi Comunicazione srl